

Vangelo secondo Marco 16,15-20

In quel tempo, [Gesù apparve agli Undici] e disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. ¹⁶Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. ¹⁷Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, ¹⁸prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno». ¹⁹Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. ²⁰Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano.

Per la riflessione e la preghiera

Questo breve brano del vangelo secondo Marco, ci mostra il passaggio di consegne di Gesù alla sua Chiesa dopo essersi manifestato vittorioso sulla morte. La sua opera è finita e sale al cielo, si sottrae alla vista e all'esperienza dei suoi discepoli. Ora spetta alla Chiesa continuarla lungo la storia. Il primo compito dei discepoli è di annunciare la buona notizia che quel Gesù che è stato crocifisso vive e continua a operare nella storia. Gesù durante la sua vita pubblica aveva affidato ai discepoli la missione di annunciare il vangelo al popolo eletto, ora dopo la sua morte e prima di salire al cielo affida loro la missione di andare presso tutte le genti ed annunciare la sua salvezza. Il compito è di predicare per suscitare la fede e battezzare, cioè immergere nella sua morte e risurrezione, perché ognuno possa godere della salvezza operata dalla sua morte in croce e dalla sua risurrezione. La missione affidata agli undici è affidata a noi. Prima di tutto però siamo invitati a credere alla sua risurrezione che ci è stata trasmessa da chi ci ha preceduto. Può capitare di fare fatica a credere come è successo ai discepoli. E' cosa normale che troviamo difficoltà perché accettare la sua vittoria significa compromettere totalmente la nostra vita. Il frutto del distacco da Gesù è espresso molto bene da un autore che ha scritto “Lettera a una Chiesa che ha dimenticato Gesù” (E.Olmi). Un altro autore, per altro non credente, rimprovera ai cristiani di non avere capito “le parole di Gesù”. Gesù afferma che chi crederà in lui ed annuncerà la sua Parola credendo nella sua efficacia compirà dei veri prodigi. Non si tratta necessariamente di prodigi fisici, visibili con gli occhi; può accadere anche questo, ma soprattutto di prodigi ancora più grandi. Cacciare i demoni, parlare lingue nuove è possibile a tutti se animati dalla fede. Non si tratta semplicemente di cacciare i demoni con esorcismi, ma cacciare tutto quello che insidia la vita di fede, la lingua nuova che ci è dato di parlare è quella dell'amore minacciata dall'odio, dagli interessi particolari, dalla violenza e, non ultima, l'indifferenza. Annunciare il vangelo non significa saper parlare, ma lasciare che il vangelo parli in noi. La lettera agli Efesini ci ha detto proprio questo. E' perché siamo stati immersi nella morte di Gesù e siamo stati fatti partecipe della sua risurrezione che possiamo vivere una vita nuova e annunciarla al mondo.

Atti degli Apostoli 1,1-11

¹Nel primo racconto, o Teòfilo, ho trattato di tutto quello che Gesù fece e insegnò dagli inizi ²fino al giorno in cui fu assunto in cielo, dopo aver dato disposizioni agli apostoli che si era scelti per mezzo dello Spirito Santo. ³Egli si mostrò a essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, durante quaranta giorni, apparendo loro e parlando delle cose riguardanti il regno di Dio. ⁴Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere l'adempimento della promessa del Padre, «quella – disse – che voi avete udito da me: ⁵Giovanni battezzò con acqua, voi invece, tra non molti giorni, sarete battezzati in Spirito Santo». ⁶Quelli dunque che erano con lui gli domandavano: «Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?». ⁷Ma egli rispose: «Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ⁸ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra». ⁹Detto questo, mentre lo guardavano, fu elevato in alto e una nube lo sottrasse ai loro occhi. ¹⁰Essi stavano fissando il cielo mentre egli se ne andava, quand'ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro ¹¹e dissero: «Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo».

Per la riflessione e la preghiera

S. Luca mette al centro del suo messaggio Gerusalemme dove Gesù conclude la sua vita e da cui parte la missione della Chiesa. L'inizio degli Atti segna questo passaggio: i quaranta giorni di esperienza della risurrezione appartiene ancora al ministero terrestre di Gesù: apparve loro e parlò “delle cose riguardanti il regno di Dio”. Per Luca, infatti, tra l'opera di Gesù nel periodo che precede la Pasqua e quello che segue c'è una continuità; ne sono la prova le apparizioni che hanno sempre un carattere realistico: cammina con i suoi, entra in casa, dialoga, si siede a tavola, mangia con loro e li conduce sul monte degli Ulivi. E' con l'ascensione che Gesù non appartiene più a questo mondo. Il salire al cielo indica che Gerusalemme è il punto di arrivo della sua vita terrena, ma il punto di arrivo definitivo è il suo insediamento glorioso alla destra del Padre, da cui tornerà glorioso alla fine dei tempi. Da questo momento inizia il tempo della Chiesa, che col tempo di Gesù forma l'epoca della salvezza annunciata e realizzata dalla nuova alleanza. L'ascensione segna la fine del ministero storico di Gesù ed inizia la seconda fase, di cui sono protagonisti gli apostoli, e termina con il suo ritorno glorioso. Agli apostoli non è consentito di rimanere con lo sguardo rivolto al cielo, pieno di rimpianti per la mancata restaurazione del regno o di nostalgia del tempo vissuto con Gesù. Il loro compito, sostenuti e guidati dallo Spirito, è il servizio alla Parola.

Salmo 47 (46)

Popoli tutti, battete le mani! Acclamate Dio con grida di gioia, perché terribile è il Signore, l'Altissimo, grande re su tutta la terra.

Ascende Dio tra le acclamazioni, il Signore al suono di tromba. Cantate inni a Dio, cantate inni, cantate inni al nostro re, cantate inni.

Perché Dio è re di tutta la terra, cantate inni con arte. Dio regna sulle genti, Dio siede sul suo trono santo.

Per la riflessione e la preghiera

Questo salmo celebra festosamente la regalità universale di Dio. Possiamo essere aiutati a capirlo da alcuni racconti di intronizzazione regale dell'Antico Testamento: "Il sacerdote Sadoc e il profeta Natan l'hanno unto re a Ghicon; quindi sono risaliti esultanti e la città si è messa in agitazione. Questo è il clamore che avete udito. Anzi Salomone si è già seduto sul trono del regno e i servi del re sono andati a felicitarsi con il re Davide, nostro signore, dicendo: "Il tuo Dio renda il nome di Salomone più celebre del tuo nome e renda il suo trono più splendido del tuo trono!" (1Re 1,45-47). Il salmo probabilmente descrive e accompagna una cerimonia liturgica, in cui si celebra l'intronizzazione di Dio nel tempio come noi celebriamo le opere di Dio nella storia della salvezza. Dio è il re d'Israele; Egli ha detto: "tu sei il popolo consacrato all'Eterno, al tuo Dio, e l'Eterno ti ha scelto perché tu fossi, fra tutti i popoli che sono sulla faccia della terra, il suo popolo particolare" (Dt 14,2), i re regneranno nel suo nome e dovranno rendere conto a Lui. Il Signore diverrà re di tutti i popoli come rivelano i profeti: "Alla fine dei giorni, il monte del tempio del Signore sarà eretto sulla cima dei monti e sarà più alto dei colli; ad esso affluiranno tutte le genti" (Is 2,2). In una lettura cristiana il salmo si incentra su due temi fondamentali: la regalità di Dio e la sua ascensione. Il primo tema costituisce un punto centrale della predicazione di Gesù: il regno di Dio si avvicina, è presente e tutti sono invitati ad entrarvi. Nel Nuovo Testamento la regalità di Dio assume una grande rilevanza. Afferma Origene, un grande dell'antico pensiero cristiano: "*Un tempo il Signore regnava su pochi uomini; ora che regna sui pagani, è re di tutta la terra; un giorno sarà tutto per tutti*". Il secondo tema, quello dell'ascensione, applica a Gesù la prerogativa di essere re: "gloria, onore e grazie a Colui che è seduto sul trono" (Ap 4,9); "Ha preso possesso del suo regno il Signore, il nostro Dio, l'Onnipotente" (Ap 19,6). Anzi Gesù stesso, interrogato da Pilato, dichiara di essere re: "Tu lo dici; io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità" (Gv 18,37). Pregare con questo salmo ci impegna a riconoscere la regalità che esercita su di noi, una regalità non di dominio, ma di servizio.

Lettera di S Paolo agli Efesini 4,1-13

*Fratelli, ¹io, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, ²con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell'amore, ³avendo a cuore di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. ⁴Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; ⁵un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. ⁶Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. ⁷A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. ⁸Per questo è detto: *Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini.* ⁹Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? ¹⁰Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. ¹¹Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, ¹²per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, ¹³finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo.*

Per la riflessione e la preghiera

Questo brano della lettera agli Efesini che ci propone la liturgia in questa solennità dell'Ascensione al cielo di Gesù possiamo dividerlo in due parti. I versetti 1-6 presentano l'unità della Chiesa. I versetti 7-13 la sua diversità in cui è strutturata. Nella prima parte ha come centro la raccomandazione di Paolo: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto" in cui assumono tutta la loro efficacia l'umiltà, la mitezza, la pazienza, condizioni necessarie per accogliersi nell'amore sorgente di unità e di pace. Tutto è fondato da quanto la fede ha operato nel cristiano e che ha come fondamento la chiamata a formare un unico corpo e un unico spirito; il tutto ha la sua pienezza nell'unica speranza a cui è chiamato ogni cristiano. L'unità tra i credenti si fonda sulla fede nell'unico Dio che ha donato l'unico suo Figlio, ci ha generati nel battesimo, ci ha donato un'unica fede. L'unità però non esclude che nei cristiani ci siano distinzioni. Gesù, infatti, salendo al cielo non solo ha condotto come prigioniero tutto ciò che conduce alla divisione, ma ha distribuito ad ogni discepolo doni particolari perché la sua Chiesa possa agire come un vero corpo che ha una sua unità armonica proprio perché ogni membro soddisfa a delle funzioni particolari. La Chiesa non è un'unità statica stabilita, ma è una realtà dinamica che nel corso della storia agisce in ogni suo membro per annunciare la salvezza operata dal Signore. I doni non sono dati solo ad alcune persone, ma a tutti secondo il suo stato di vita. E' a questa responsabilità che siamo chiamati e nessuno può tirarsi indietro pena vanificare l'efficacia dell'opera che il Signore vuole compiere ancora nel nostro tempo.